



BOLOGNA

Da tutta Italia oggi al Festival

- Grande corteo e manifestazione con Longo e Napolitano. In mattinata l'incontro nazionale dei diffusori dell'Unità. Ieri sera il dibattito fra 4.000 giovani operai e studenteschi sulla condizione nelle fabbriche e nella scuola
 - Raggiunto 1 miliardo 227.056.795 lire nella sottoscrizione per la stampa comunista
- NELLA FOTO: una veduta panoramica della folla alla serata inaugurale del Festival.
- A PAGINA 2

Autostop dei banditi sardi per rapire l'industriale?

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma replica dei sindacati al decreto-farsa del ministro del Lavoro

Un milione i disoccupati

CGIL, CISL e UIL rivendicano riforme e maggiori indennità

Parlamento e «congiuntura»

PATICOSAMENTE e parzialmente imposta — superando ripetuti e non conclusi tentativi di rinvio messi in atto dalla Democrazia Cristiana — la ripresa parlamentare è immediatamente esplosa e ha conquistato le prime pagine del giornale con il dibattito sul decreto legge di conversione in legge del decreto legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

In entrambe le fasi del dibattito, quella più generale in Commissione Bilancio e quella più specifica in Commissione Finanze, le questioni sollevate sono state tanto vaste, e talmente gravi nelle loro implicazioni, che qualcuno si è chiesto se Leone e Colombo non abbiano commesso un passo falso nello sfidare con un decreto legge il sottile gioco di equilibri, di forze, di parole, di abbracci a destra e salutini al centro-sinistra, sul quale si regge il governo. Non a caso i pubblicisti ufficiali e quelli confindustriali si sono immediatamente mossi al soccorso, invitando i parlamentari dissenzienti a distinguere i problemi della congiuntura da quelli della struttura e a non pretendere di fronte a misure « volte solo a tonificare nel breve periodo l'economia » (ma gli sgravi fiscali previsti per le società sono concessi per oltre dieci anni) « esigenze impossibili con futuro riforme e futuri più impegnati provvedimenti. Peccato che essi non abbiano compreso che è proprio su questa distinzione ancora una volta tentata da Rumor, Leone e Colombo — e proprio quando i fatti confermano clamorosamente la origine strutturale dei limiti e dell'andamento ciclico ravvicinato dell'attuale fase economica — che è nato questo volta in modo clamoroso il contrasto non solo con i comunisti e con il PSUIP ma con un notevole numero di deputati democristiani e deputati socialisti.

filavano, sia dal lato del mercato interno, sia dal lato del mercato estero.

Ma tant'è! È attraverso il succedersi di interventi congiunturali del tipo in esame, i quali in ogni caso, anche nell'ipotesi non vera di una trasformazione automatica dei profitti e delle rendite in investimenti, sottraggono ad ogni condizionamento pubblico ogni scelta qualitativa sulla destinazione degli investimenti, che l'economia italiana, prima del centro-sinistra e con il centro-sinistra, è cresciuta come è cresciuta: sbilanciata, con un aggravato squilibrio tra Nord e Sud, poggiando più sul mercato estero — e su un ben delimitato settore di esso, guidato dalla Germania di Bonn — che su quello interno, con una occupazione inferiore, nel 1968 di 800 mila unità a quella del 1963. Ed è importante che questa volta non siano stati solo i comunisti a denunciare ciò. Tanto più importante in quanto, anche se non ha fatto difetto in qualche rivoltoso d'occasione, come l'onorevole Pietri, il gusto della manovra e della via novella, si è avvertito che gli interventi critici anche socialisti — ma soprattutto cattolici (Donat Cattin, Francanzani, Sroffti, Vittorino Colombo) la presenza di un retroterra sociale, di classe, più saldo del passato e di un retroterra culturale-politico più coerente e organico di quello esistente nel 1962 e tradottosi nella « nota aggiuntiva » dell'on. La Malfa. Si è avvertito insomma, in positivo, il peso di tante battaglie politiche date in questi anni, delle lotte operaie, della dialettica interna aperta nella Cisl, delle nuove scelte delle Acli. Segno che certi processi vanno avanti e continuano ad avere una non sperduta incidenza in Parlamento. E ciò, riteniamo, conterà quando il nodo dei problemi che il decreto ha sollevato giungerà in Aula insieme agli altri problemi che la situazione pone e per il cui urgente inserimento nel calendario dei lavori parlamentari l'opposizione si va battendo, pressioni dei lavoratori, problemi della libertà e della democrazia nell'Università, nelle scuole, nelle fabbriche; problemi contadini, Sifar, Nato.

SAREBBE ERRATO, tuttavia, limitarsi al compiacimento per il carattere più aperto e vivo che il lavoro parlamentare ha immediatamente assunto. Quanto è avvenuto è soltanto la spia rivelatrice di possibilità nuove. E per utilizzarle pienamente non c'è che una via: realizzare un ancor più stretto rapporto tra Parlamento e Paese, tradurre la protesta (e il « potere » che la protesta realizza) in obiettivi politici precisi sul quale mettere alla prova, nel concreto gli schieramenti e attorno ai quali dare alle forze che si battono nelle sedi istituzionalizzate un retroterra sociale e politico ancor più forte e unito.

Luciano Barca

Il governo non ha nemmeno consultato le confederazioni per varare limitate misure per casi di crisi - Necessario un nuovo assetto dei servizi di collocamento e dei corsi professionali - Il rallentamento economico già pesa sui lavoratori, occorre far presto

Le confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno chiesto al governo nuovi e più umani trattamenti per i lavoratori disoccupati. Secondo dati resi noti ieri gli Uffici di collocamento, nonostante la sfiducia che i lavoratori hanno verso la loro attuale gestione, registrano 984.805 disoccupati, quasi un milione di persone prive di una fonte sicura di guadagno, alle quali la società impedisce di dare un costruttivo apporto allo sviluppo economico. I drammi testimoniati dalle cronache di ogni giorno — il disoccupato che si è dato fuoco per protesta a Napoli, gli operai che occupano quasi quotidianamente qualche fabbrica condannata a « chiudere » — non sembrano scuotere il governo, che continua a preoccuparsi soprattutto di ingrossare i profitti del grande capitale. Da questa politica è nato il « decreto », che offre centinaia di miliardi di esenzioni fiscali e contributive ai padroni, e nasce anche l'iniziativa del ministro democristiano del Lavoro (lo stesso che ha patrocinato l'infame legge sulle pensioni varata a marzo dal centro-sinistra) di un decreto legge che ha come oggetto i lavoratori « delle aziende e dei settori in crisi ».



Dovrà rimanere in ospedale per circa 40 giorni Michele Burrasso (nella foto assistito dalla figlioletta), il disoccupato napoletano che si è dato fuoco perché gli negavano un lavoro stabile. L'uomo, che le autorità pensavano di aver « sistemato » con 1.000 lire al giorno per due mesi in un anno, in piena seduta del Consiglio comunale, si è cospargli gli abiti di benzina e si è dato fuoco producendosi gravi ustioni alle gambe ed al braccio destro. Ha moglie e cinque figli.

A PAGINA 5

Mentre si intensificano le pressioni per il rilancio atlantico

POLEMICHE SUL « MESSAGGIO » DI SARAGAT

Il telegramma inviato al congresso delle DC europee a Venezia dà anche una indicazione per il prossimo governo italiano? — Commenti favorevoli della destra — Incontri di Medici con i ministri degli esteri olandese e lussemburghese

In un momento internazionale che vede dispiegarsi ogni giorno la manovra del rilancio atlantico — da Johnson, a Kiesinger, a Nixon — il telegramma che Saragat ha inviato al congresso delle DC europee ha fornito un punto di riferimento obbligato al commento e alla critica politica. L'atto del presidente della Repubblica, per il suo contenuto e per la forma nella quale è stato espresso, ha destato stupe-

re ed anche preoccupazione: esso pone ancora una volta il problema delle funzioni del Capo dello Stato, in una Repubblica, come quella italiana, che presidenzialmente non è. Sul merito del telegramma, basterebbe dire che esso è stato salutato con grande favore dalla stampa borghese e di destra: mentre il *Corriere della Sera* gli dedica l'apertura della prima pagina, definendolo « un messaggio, meglio un appello ».

Il *Tempo* di Roma lo qualifica come portatore di « un indirizzo veramente cristiano e veramente superiore ad ogni contingenza politica ». Tanta simpatia si spiega col tono insolitamente aspro del « messaggio », presidenziale e, soprattutto, con il fatto che Saragat ha voluto porre l'accento — a fianco di una esagerata sottolineatura della funzione della Gran Bretagna — sulle forze che scondo lui do-

vrebbero essere comprese all'interno di un discorso europeo, e cioè le forze democristiane unitamente a quelle « di democrazia socialista e di democrazia liberale ».

Il Capo dello Stato si sente quindi autorizzato a stabilire l'articolazione delle alleanze possibili, insieme alle discriminazioni da fare. Su questo punto, partendo da una discesa critica del telegramma di Saragat, la Voce repubblicana ha polemizza-

to col nostro giornale. Da parte dell'organo del PRI ci viene rimpiazzata una insensibilità dinanzi all'esigenza di una piattaforma « che dovrebbe trovare unite in un momento difficile tutte le forze politiche del Paese ». Accettando per sincera questa profferita militaria, si deve dire però che, in ogni caso, la discriminazione politica è un brutto

(Segue in ultima pagina)

INVASA LA ZONA SMILITARIZZATA



Mercenari sud vietnamiti hanno ieri invaso la zona smilitarizzata a cavallo del 17 parallelo. E' proseguita frattanto la battaglia di Tay Ninh, allargata alla zona di Loc Ninh. In quest'ultima località un elicottero USA è stato abbattuto dai parigiani e un generale americano ucciso. I combattenti del Fronte hanno colpito cinque campi trincerati. Nella telefoto: un elicottero atterra presso i corpi di numerosi paracadutisti e guerriglieri morti in battaglia a sud-ovest di Tay Ninh.

A PAGINA 15

LA SITUAZIONE POLITICA IN CECOSLOVACCHIA

PRIME VALUTAZIONI SULLE DECISIONI DELL'ASSEMBLEA

Procedere all'attuazione degli accordi di Mosca è l'unica strada possibile per normalizzare la situazione — Protesta di Praga a Varsavia per smentire un articolo apparso su « Trybuna Ludu »

- Permane viva la eco dei discorsi pronunciati ieri da Cernik e Svoboda all'Assemblea Nazionale per illustrare il programma di governo e le misure da adottare nell'attuale situazione per l'attuazione degli accordi di Mosca

- La riaffermazione della determinazione a proseguire anche se in maniera più « lenta » e « realistica » il corso di post gennaio

- Un discorso di Zdenek Mlynar sulla « normalizzazione ». « Non si può tornare alla situazione precedente al 21 agosto » A PAGINA 15

OGGI tavoli impegnati

SCRIVEVA l'altro ieri il « Resto del Carlino », a proposito delle voci corse di contatti recentissimi tra Moro e Fanfani (contatti poi smentiti), che queste di cose hanno « allarmato Rumor e Colombo, che sembrano essersi già impegnati e accordati, l'uno per la presidenza del Consiglio, l'altro per la segreteria del partito, mentre a Fanfani resterebbe la candidatura per il Quirinale ».

Questi democristiani sono di una bravura inarrivabile: essi non solo prendono immaneabilmente i posti che ci sono, ma aggiungono anche quelli che ci saranno. La DC è un partito di eredi, dove i ministri, i sottosegretari, i presidenti di qualche cosa, i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali, i dirigenti di partito, di qualsiasi grado e rilievo, non sono altro che dei cujus guardati con ansia dai successori, prontissimi a prenderne il posto. Nella vita, per essere sostituiti nel giorno dei propri beni, ancorché scarsi, è almeno necessario morire — ma nella DC basta distrarsi un momento, arriare una sedia, non sentirsi bene una

matina. Guai agli indisposti: ti danno subito per morto, e mora tua carissima. Pensate a Rumor e a Colombo, ai quali non basta l'aver diviso di diventare, rispettivamente, presidente del Consiglio e segretario del partito, ma « si sono già impegnati ». Pare di essere al ristorante, quando si vede, con sollievo, un tavolo libero: « Ci mettiamo io », dite voi spensierati, ma il proprietario vi ferma: « Sono spiacenti, quel tavolo è già impegnato ». Non state a chiedere da chi: è impegnato dai democristiani che hanno telefonato fin da ieri. Una volta la cosa era pacifica, non telefonavano neanche, ma adesso, con certi socialisti, è meglio prenotare.

Se la faccenda di Rumor e di Colombo ci va trista, non è per noi, badate bene. E perché ci sarebbe piaciuto che uno dei due posti « già impegnati » fosse andato all'ing. Favaretto. Fisco, sindaco di Venezia. Non lo abbiamo mai visto, ma sappiamo che è democristiano e, con quel nome, ci pare un peccato fermarlo.

Fortebraccio